

## È VIBO VALENTIA LA CAPITALE DEL LIBRO 2021



di Massimo Quintiliani

È Vibo Valentia, in Calabria, la Capitale Italiana del Libro 2021. Scelta all'unanimità da una giuria che per il primo anno ha selezionato per "competizione" fra ventitré città, sei finaliste, con proclamazione finale e questa motivazione: "La città prescelta si è distinta per la qualità delle iniziative presentate, esposte con una chiarezza in cui si fonde rigore ed entusiasmo...L'idea di base è di far entrare prepotentemente il libro nella vita delle persone". Un concetto che siamo certi sarà tradotto in comportamenti virtuosi, destinati a lasciare un'impronta duratura, premiando il programma che più degli altri sembra efficace per diffondere e promuovere i libri e la lettura. La città vincitrice riceverà dal ministero della Cultura, tramite il Centro per il Libro e la Lettura, un contributo pari a 500mila euro per la realizzazione del progetto stesso. La concezione dell'iniziativa nasce da un'esperienza molto importante, la Capitale Italiana della Cultura, che a sua volta è partita dall'idea della Capitale Europea della Cultura. Tutto ciò anima meccanismi assolutamente etici d'identificazione delle comunità locali nella competizione, la progettazione di un disegno complessivo legato al tema, in questo caso al libro, con interazione tra pubblico e privato. La sola partecipazione alla competizione, del resto, rappresenta una ricaduta positiva su tutte le città candidate con risultati che rimangono nel tempo. Una missione imponente attende ora una piccola città come Vibo Valentia, sempre in fondo alle classifiche per benessere e qualità della vita. Le attività proposte coinvolgeranno cittadini, associazioni e istituzioni culturali in progetti che ruoteranno intorno alle biblioteche, ai libri e alla lettura, anche fuori dai luoghi tradizionali. Del resto se la gente legge, pensa meglio e

quindi vive meglio. Vibo Valentia rappresenta anche storia, tradizione e folklore, con origini addirittura mitologiche; sorgendo a 476 metri d'altitudine in una zona abitata già 8mila anni fa, vista la posizione strategica, è stata importante crocevia sin dai tempi dell'antica Grecia e dell'Impero Romano. Il territorio di Vibo Valentia

è ricco di patrimoni archeologici e di bellezze naturali, rappresentato dal suo centro storico e Vibo Marina, che si affaccia direttamente sul golfo di Sant'Eufemia con le aree naturali della provincia quali il Parco Marino Regionale della "Costa degli Dei" con **Capo Vaticano**, **Tropea**, **Parghelia** (caratterizzata da lussureggianti orti famosi per la *Cipolla Rossa di Tropea*), **Zambrone** (con la baia "Paradiso del Sub"). Vibo rappresenta la classica congiunzione Mare-Monti con "Le Serre", montagne granitiche ricoperte da foreste fin sulle cime, con alberi secolari, ruscelli nei boschi, cascate. Tra queste belle foreste è situato l'antico borgo di Serra San Bruno, situato a 850 metri sul livello del mare, a soli 30 Km equidistanti dal Mar Tirreno e dal Mar Ionio. Tradizioni e cultura sono presenti anche nella gustosa cucina locale e tutti i prodotti tipici della tradizione calabrese: dalla **cuccia**, un piatto a base di grano, ai **maccheroni**; dalla celebre **soppressata**, alle **frittole**. Per i più golosi, la **fileja**, una pasta fatta in casa caratteristica del posto, che viene arrotolata su un ferretto e poi condita con ragù di carne; e ancora la **N'duja** di Spilinga; la **liquirizia** (l'80% della produzione nazionale); l'**aglio** al quale la cultura popolare attribuisce le tante proprietà, gastronomiche e medicinali il cui uso è documentato fin dal 3000 a. C.; il **peperoncino** che ha qui trovato il suo habitat ideale. Curiosità: secondo uno studio americano, **Nicotera** e dintorni -assieme all'isola greca di Creta- sono i due luoghi al mondo in cui il modo di alimentarsi si avvicina maggiormente alla **dieta mediterranea**. Il nostro viaggio finisce col rosso tramonto dal Faro di Capo Vaticano, sullo sfondo dello Stromboli, assaporando la golosa scoperta del Tartufo di Pizzo, gelato al cioccolato affogato nell'Amaro del Capo, dal cuore di liquirizia!

bile" che funzioneranno senza controindicazioni o, peggio, pericoli gravi per i pazienti. Certezze che la medicina ovviamente non può dare.

Eyal non affronta in modo più approfondito il ruolo della società dello spettacolo in questi processi di confronto/scontro tra politici, scienziati e cittadini, un tema sul quale è invece utile soffermarsi.

Negli ultimi anni, abbiamo potuto constatare che la Rete permette ai cittadini di intervenire in una sfera pubblica in precedenza fatta soprattutto di dichiarazioni a senso unico, trasmesse da un piccolo gruppo di *gatekeepers* (i politici, i giornalisti e, raramente, qualche scienziato). La televisione, per limitazioni insite nelle caratteristiche tecnico-produttive e nelle forme di finanziamento, è semplicemente schiava delle occasioni di notizia create dai politici, dagli imprenditori o, peggio, dalle celebrità: si tratta di messaggi semplicemente "inevitabili" dal punto di vista giornalistico. L'integrazione fra i telegiornali, i talk show e le piattaforme come Instagram, Facebook e Twitter ha inoltre trasformato la velocità di reazione a un avvenimento nell'unico criterio giornalistico valido. Non conta veri-

ficare le notizie, fornire un contesto, analizzare il significato dei numeri della pandemia o delle dichiarazioni governative sul *lockdown*: il valore decisivo è la rapidità, esserci, ritrasmettere un messaggio di 280 caratteri, una foto, un video. Questo processo ha ovviamente accelerato al massimo la conflittualità tra gli esperti, o presunti tali, catapultati sulla scena senza mediazioni e quindi privati di legittimità. Particolarmente nocivo è stato il balletto di medici invitati nei talk show dopo l'inizio della pandemia (RAI e Mediaset non sembravano in grado di distinguere tra virologi e anestesisti: chiunque avesse una laurea in medicina andava bene).

Quello che indebolisce gli esperti è un aspetto del più vasto e profondo processo di disintermediazione che la Rete ha reso possibile: l'intermediazione di giornalisti esperti, editorialisti competenti e inchieste approfondite costa troppo e gli editori si concentrano sul fornire notizie tempestive, più o meno arricchite secondo le loro inclinazioni e la loro nicchia di mercato. La qualità del prodotto è diventata l'ultima delle preoccupazioni. I talk show, naturalmente insieme a Twitter e Facebook, sono luoghi di commenti,

opinioni, polemiche, espressioni di odio, non di indagine e approfondimento, con poche eccezioni. Questo impoverisce il dibattito pubblico e non è facile immaginare soluzioni, perché piattaforme e strumenti di informazione sempre più veloci hanno creato l'abitudine alla rapidità della diffusione e alla superficialità del consumo.

Il libro di Lankes, *Forged in War* è troppo vasto e complesso per essere adeguatamente analizzato in questa nota ma sarà utile una citazione: "L'infrastruttura della conoscenza che usiamo è permeata di stereotipi. Dà un accesso preferenziale a certi tipi di persone (soprattutto bianche, di sesso maschile e danarose); incorpora tecnologie che permettono la sorveglianza a fini commerciali; ha una struttura politica e legale che favorisce i detentori della proprietà intellettuale a danno dei creatori e dei consumatori: l'infrastruttura riflette i suoi fondatori e i suoi proprietari. Come vedremo ripetutamente, la nostra infrastruttura della conoscenza ha già predeterminato vincitori e perdenti". La pandemia ha mostrato che il cittadino comune finisce sistematicamente tra i perdenti.